

# Al Teatro di Rifredi Promessi sposi Lo spettacolo non s'ha da fare

di **Gabriele Rizza**

I manzoniani "Promessi sposi", ridotti e diretti per le scene da Angelo Savelli, rimbalzano stasera e domani (ore 21) al teatro di Rifredi. Esplora le pagine del romanzo, iscritto ora nella formula "Questo spettacolo non s'ha da fare", un cast di giovani interpreti: Olmo De Martino, Mauro D'Amico, Antonio Lanza, Fabio Magnani, Simone Marzola, Diletta, Oculisti, Elisa Vitiello. L'allestimento gioca sulla leggerezza. Con ironia rampante sgricola polveroso (e poco amate) reminiscenze scolastiche. Si chiede Savelli e con lui Ciro Maselli che lo affianca in cabina di regia: «E se il capolavoro di Manzoni, Renzo e Lucia nella Lombardia del Seicento, tra peste e dominazione spagnola, celasse al suo interno una deliziosa commedia, anzi due?».

Scaturisce un taglio narrativo a due facce. «Da un lato – spiega Angelo Savelli – c'è la commedia della gente semplice, quasi una commedia

dell'arte, in cui due umili innamorati cercano tra mille peripezie di fare quello che più desiderano: sposarsi. Dall'altro c'è la commedia delle umane passioni, introspettiva e riflessiva, un panorama esistenziale dove un'intera comunità di umili e signori, buoni e cattivi, arranca con le sue carrette e carrozze cariche di gioia, rabbia, desiderio, paura, verso quell'orizzonte 'dov'è silenzio e tenebre la gloria che passò».

Due commedie dunque: la prima tutta azione e travestimento, inscenando un teatrino dalle cadenze ironiche mentre nella seconda lo stesso teatrino sarà spogliato fino alla nudità delle vite dei personaggi. Nella prima domina il Seicento, il secolo della sistematica violazione del diritto, rappresentato da tre figure emblematiche: Azzecagarbugli, l'avvocato che non fa giustizia ma la ingarbuglia per venderla al miglior offerente; Don Abbondio, il prete che non segue la religione ma le intimazioni dei potenti; Don Rodrigo, il nobile che non governa i sudditi



I Promessi Sposi (Foto Enrico Gallina)

**Il regista Angelo Savelli:  
«Proponiamo in scena  
la commedia  
della gente semplice  
e delle umane passioni»**

ma sottrae loro le mogli. Il culmine sarà "la notte degli inganni", il momento a partire dal quale la seconda commedia prende il sopravvento.

«Da questo punto in poi – conclude Savelli – non c'è quasi più azione ma la deriva dei personaggi, fino all'immanicabile lieto fine nel quale però, come osservava Giovanni Macchia, si respira un'aria che "turba"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

192199